

Campobasso

Così lo scrittore vicentino Guido Piovene, nel suo celebre “Viaggio in Italia” del 1957, descriveva in sintesi Campobasso, nell’ambito del contesto molisano:

«... Altra specialità meridionale del Molise è il forte distacco di tono della città principale dal circondario. Campobasso ha un aspetto di eccezione; è ricca, animata, moderna e, in confronto alla provincia in cui sorge, quasi sfarzosa. Si regge sugli uffici, e la sua economia è sostenuta dai burocrati. È perciò costretta a resistere alla tendenza altrui al decentramento, perché la perdita di uffici inaridirebbe le fonti stesse della sua esistenza.

Questa piccola capitale, fumosa per l'aria tonificante, ha tre ottimi alberghi, bei caffè e palazzi pubblici. Il patrimonio artistico è stato semidistrutto dai terremoti. Ne restano buoni avanzi nella salita al leggendario Castello Monforte, che domina la città e il territorio limitrofo specie con le chiesette di San Domenico e San Giorgio, e in alcuni attraenti bassorilievi bizantini, che ricordano quelli di Benevento e di Aversa. Sulla via del castello il forestiero è atteso al varco dai primi gruppetti di ragazzini, che diverranno poi sempre più fitti via via che si scende a sud; ma non per mendicare, abitudine aliena dall'indole del Molise. Tutt'al più, come mi è accaduto, lo svaligiano dei fiammiferi per giocare «agli spari».

... Il tono colto e gentile di Campobasso si deve forse anche alla sua qualità di superstita cittadella del liberalismo. Nelle conversazioni dei ceti istruiti si assiste così allo scontro, comune nel Mezzogiorno di ieri prima dell'intervento democristiano e marxista, tra una cultura crociana, ancora feconda, e una cultura dannunziana retorica e nazionalista. Un liberalismo moderno del resto sembra l'unico sostituto offerto ad una tradizione umanistica oramai inaridita, la quale purtroppo conserva alcuni vecchi quadri che non contengono nulla ... Perdura a Campobasso la più famosa delle feste tradizionali molisane, quella del Corpus Domini, chiamata popolarmente “I Misteri”. Miracoli di santi ed episodi biblici sono rappresentati in piazza in una forma inconsueta. Persone vere e vestite in costume vengono issate su armature di acciaio, vecchie di due secoli circa, d'una lega leggera e resistente, e ben dissimulate sotto le vesti, così che gli attori sembrano sospesi e volanti nell'aria. Sono quadri viventi, che spingono la loro audacia fino a rappresentare l'angelo che si precipita dal cielo a fermare il braccio di Abramo. Il carattere dei cittadini è quello che abbiamo accennato parlando del Molise in genere, di fondo orgoglioso e gentile, ma controllato e riservato, meridionale solamente nello scoppio d'una passione, scarso di applausi per orgoglio e timore che l'ammirare sia segno di provincialismo».

Il borgo antico è disposto a semicerchio sul pendio del colle detto Monte, dominato dal Castello Monforte. La visita della città inizia percorrendo le vie del centro storico, dalle caratteristiche medievali, con impianto urbanistico a ventaglio. Si parte dalla piazza intitolata a Gabriele Pepe, patriota molisano, per passare alla neoclassica cattedrale, affrescata internamente da Amedeo Trivisonno e Romeo Musa.

Adiacente la cattedrale, costruito sull'area dell'ex Teatro margherita, si può ammirare il Teatro Savoia, con affreschi di Arnaldo De Lisio sul ridotto e sulla volta. Si passa poi alla vicina chiesa trecentesca di San Leonardo, ai piedi della salita del monte, che si affaccia sulla piazza omonima. La chiesa è riconoscibile dal fronte di stile Romanico, il portale, la caratteristica monofora, a sinistra, e la scultura del bue. Addentrandosi per le caratteristiche stradine del borgo antico sono visibili le quattro porte dell'antica cinta muraria della città: Porta Sant'Antonio Abate, Porta San Leonardo, Porta San Paolo e Porta Mancina.

Notevoli sono qui le antiche chiese di San Bartolomeo e San Giorgio. La prima è ubicata vicino alla Torre Terzano al limite della prima cinta muraria ed è meritevole d'attenzione per l'eleganza del suo stile romanico. San Giorgio è la chiesa più antica della città, sorta sulle rovine di un tempio pagano, con attigua la torre campanaria. Lungo il cammino è possibile visitare il Nuovo Museo Provinciale Sannitico, ricco di reperti dell'epoca longobarda e sannita. Per proseguire il

percorso, si sale fino al Castello Monforte che domina la città. Uscendo dal borgo antico e muovendosi nell'attuale centro della città, si oltrepassa il corso per giungere alla Villa Comunale "de Capoa", recentemente ristrutturata. La villa, d'impronta settecentesca, era di proprietà della contessa Marianna de Capoa che la donò al Comune nel 1875.

Nel corso dell'anno, Campobasso presenta varie manifestazioni: la più importante e originale è la cosiddetta Sagra dei Misteri, che ha luogo nel centro della città il giorno del Corpus Domini e che viene delineata poco sopra, nel richiamo che ne fa Guido Piovene. E' tanto importante che Campobasso viene anche chiamata la "Città dei Misteri". Le macchine, attualmente tredici, furono ideate intorno al 1740 dallo scultore campobassano Paolo Saverio Di Zinno. Si ritiene che la prima sfilata si sia svolta nel 1748, e fosse composta da diciotto Misteri. Oggi i Misteri che si esibiscono ogni anno sono tredici, ma la sfilata ha per il resto mantenute le caratteristiche originarie: stesso allestimento di personaggi e portatori, stessa musica ad opera delle bande musicali locali, stessi rituali ed entusiasmo nella preparazione.

Dulcis in fundo, due parole sulla gastronomia campobassana. La cucina molisana è legata alla terra e alle tradizioni. Domina la pasta, come i cavatelli con rucola e seppie, ma non mancano la polenta, le minestre di verdura o di cereali, i risotti, come quello con le lumache, e le zuppe. Fra i secondi piatti domina la carne, soprattutto quella di maiale, ma troviamo anche il baccalà e poi ancora polli, agnelli, conigli e capretti. Tra le verdure soprattutto broccoli, cicoria e cavolfiori. Piatti tipici particolari sono poi la scapece, pesce fritto con aceto e zafferano e gli umidi di vincotto.

Indice

Chiese

[Cattedrale della Santissima Trinità](#)

[Chiesa del Sacro Cuore di Gesù](#)

[Chiesa di San Bartolomeo](#)

[Chiesa di San Leonardo](#)

[Chiesa di Sant'Antonio Abate](#)

[Chiesa di Santa Maria de Foras](#)

[Chiesa di Santa Maria del Monte](#)

[Chiesa di Santa Maria della Croce](#)

[Chiesa di Santa Maria della Libera](#)

[La Chiesa di San Giorgio](#)

Palazzi

[Convitto Nazionale Mario Pagano](#)

[Palazzo Japoce](#)

[Palazzo Magno](#)

[Palazzo San Giorgio](#)

Teatri

[Teatro Savoia](#)

Castelli e forti

[Castello Monforte](#)

Piazze

[Fondaco della Farina](#)

Musei

[Musei di Campobasso](#)

Giardini

[Villa Comunale De Capoa](#)

Storia

[Storia di Campobasso](#)

Cattedrale della Santissima Trinità

Sorge in Piazza Prefettura, sulle rovine dell'antica Chiesa della Santissima Trinità, da cui ha preso il nome. Il tempio primitivo fu eretto nel 1504 per volontà del feudatario Andrea de Capua, come sede della confraternita dei Trinitari. Distrutto dal terremoto del 26 luglio 1805, l'edificio fu riprogettato dall'architetto Berardino Musenga. La ricostruzione avvenne tra il 1815 al 1829, quando la chiesa fu riaperta al culto. L'atrio porticato è opera degli architetti Sarlo e Bellini e fu costruito dal 1855 al 1859: nello stesso periodo furono ricostruite la torre campanaria e la facciata. A seguito di una ventata di anti-clericalismo massonico, nel 1862 la chiesa fu chiusa e trasformata in caserma; nel 1899 fu riaperta e nel 1915 fu chiusa nuovamente per essere trasformata in ospedale militare; nel 1927, il vescovo Monsignor Romita trasferì la sede vescovile da Bojano a Campobasso e - il 29 giugno dello stesso anno - la Santa Sede elevò la chiesa al grado di Cattedrale.

La facciata in pietra è in stile neoclassico, con pronao formato da quattro colonne centrali e due pilastri laterali con capitelli ionici, che sorreggono un frontone triangolare. A sinistra della facciata sorge la torre campanaria. L'interno si articola in tre navate, senza transetto. Nelle navate laterali si aprono due cappelle. A destra è la Cappella del Santissimo Sacramento, che contiene il coro restaurato di recente e lo splendido affresco dell' *Ultima Cena*, dipinto nel 1933 da Amedeo Trivisonno; altri affreschi del pittore, che arricchiscono la Cattedrale, sono *La Moltiplicazione dei pani e dei pesci*, *La Consegn delle chiavi*, *La Battaglia di Lepanto* e *San Domenico*. La cappella di sinistra è dedicata a San Giuseppe e al Sacro Cuore.

Un baldacchino con capitelli corinzi sormonta la zona del presbiterio. Alle spalle dell'altare è presente un crocifisso ligneo e un organo. La luce penetra dall'esterno dalle vetrate poste nell'architrave sopra le colonne. Nell'abside vi è un affresco di Romeo Musa raffigurante la *Pentecoste*. *Pentecoste* di notevole pregio è il fonte battesimale in granito, con cippo calcareo che risale al 1745. Al culmine della navata destra della Chiesa, si trova la Cappella del Sacro Cuore, con le salme dei vescovi Romita e Bologna. Ai lati del presbiterio, in alto, furono realizzati due mosaici: l'uno, dovuto al maestro Giuseppe Petrucci, raffigura *L'Incoronazione della Vergine*; l'altro, posto in opera dalla Bottega d'arte Domus Dei di Roma, raffigura *San Bartolomeo Apostolo*. Nella parte alta delle pareti della chiesa sono presenti diciotto vetri decorati con santi, episodi biblici e i "beati" esaltati da Gesù, nel Discorso della Montagna (Matteo, 5, 1-12).

Chiesa del Sacro Cuore di Gesù

Il convento originario fu fondato nel 1589 e precisamente il 25 marzo, su richiesta e con il contributo di molti benefattori. L'occasione provvidenziale fu la pace ottenuta in città – fra le congregazioni dei Trinitari e dei Crociati - ad opera del cappuccino Geronimo (o Girolamo) da Sorbo che vi predicava la Quaresima. Durante la Quaresima del 1587, il predicatore era riuscito a far sottoscrivere ai contendenti un patto di pace, durante una solenne cerimonia di cui si conserva memoria nel dipinto del testimone oculare Gianmaria Felice, trinitario. Per questo motivo, sul portale della Chiesa era scritto "Templum Pacis".

Nel tempo, il complesso ospitò vari capitoli provinciali. Nel 1604 vi fu tenuto il capitolo presieduto da San Lorenzo da Brindisi, ministro generale. La Chiesa fu consacrata il 1 novembre 1707 e dedicata a Santa Maria Assunta della Pace. Il convento fu chiuso nel 1809 e liberato da ogni ipoteca politica nel 1817, dopo la revoca della soppressione murattiana. Abbandonato nel 1867 per legge civile, fu adibito a caserma delle truppe regolari, poi ad asilo di mendicizia. Nel 1922 un violento incendio distrusse convento e chiesa.

La prima pietra del nuovo convento, che sorge in Piazza San Francesco, fu posta il 7 luglio 1929 dal vescovo Romita. Il 10 ottobre 1931 lo stesso vescovo consacrò la Chiesa dedicandola al Sacro Cuore di Gesù. La chiesa conserva una statua settecentesca a mezzobusto di Sant'Anna, unica statua salvata dall'incendio del 1922.

Chiesa di San Bartolomeo

Sorge sulla parte alta delle pendici del colle Monforte, a ridosso della strada a gradini che sale verso il Castello e delle mura turrette. Pur non avendo notizie certe antecedenti al 1371, si ritiene che la Chiesa risalga all'XI secolo. Dopo la sua costruzione, il tempio fu affidato ai monaci Basiliani, che successivamente lo cedettero ai cavalieri di Malta. Attualmente chiusa al culto, la Chiesa apre al pubblico solo in occasione di particolari festività o per la realizzazione di esposizioni e conferenze.

La facciata, di grossi conci squadrati, è caratterizzata da un bel portale, ornato di protiro con colonne fra due arcate cieche e che presenta una lunetta divisa in due parti. La prima parte raffigura Cristo Benedicente sorretto da due angeli; la seconda comprende un'ampia fascia divisa in otto spazi trapezoidali con al centro i simboli dei quattro evangelisti e - ai lati - otto figure, i dottori della chiesa d'Oriente e d'Occidente, che si fronteggiano a due a due e sulle cui teste si protende una mano che simboleggia l'Onnipotente. Invece del tipico rosone che ci si attenderebbe, si ha una grossa finestra circolare. Il campanile, ricostruito nel 1874 dopo che il terremoto del 1805 lo aveva fatto crollare, conserva ampi finestroni di stile rinascimentale. L'interno, recentemente restaurato, è formato da tre navate con archi a tutto sesto e pilastri privi di base, con capitelli geometrici. Alla destra dell'abside è conservata una targa capovolta - probabilmente di origine funeraria - che risale al primo secolo d.C. All'interno si ammira una stupenda acquasantiera del 1595, ornata di bei motivi floreali.

Chiesa di San Leonardo

La chiesa di San Leonardo è posta nel centro storico della città, nell'omonima piazza dalla quale inizia la salita che porta al castello Monforte. Fu costruita in stile romanico-gotico nel corso del Trecento. Nel 1338, la Chiesa già ospitava una confraternita laicale: poco tempo dopo vi fu trasferito il fonte battesimale, fino allora custodito nella chiesa di San Giorgio. Più tardi, Largo San Leonardo - la piazza antistante la chiesa in cui fu trasferita la residenza del feudatario - divenne il cuore sociale ed economico di Campobasso, essendovi stata spostata la piazza del mercato per la sua vicinanza con Largo Fondaco della Farina, dove si contrattava il grano. Il terremoto del 1456 danneggiò seriamente l'edificio, che in seguito fu ricostruito e ampliato. Nella facciata si apre il portale, di stile gotico, che ha scarsa strombatura e si compone di stipiti, pilastri e colonnine, lisce su un lato e lavorate sull'altro. Gli archi con modanatura centrale a spirale racchiudono nella lunetta il motivo dell'Agnello crucifero. Di carattere più essenzialmente romanico è la monofora sulla sinistra del portale, dove lo scultore preferisce il doppio intreccio di rami per accogliere motivi floreali. Accanto alla monofora si trova una pietra con la scultura di un bue. La doppia rampa di scale, tramite cui si accede all'ingresso, è una sostituzione di quella originaria, che ornò la chiesa fino a i primi anni del '900.

L'interno è composto da una sola navata, sulla quale si aprono tre cappelle per lato con archi a tutto sesto. Il soffitto è a capriate in legno. La chiesa conservava anticamente alcune opere, tra cui un dipinto di *San Leonardo* e uno raffigurante il *Redentore*, realizzati tra il Cinque e

Seicento. Era poi conservata una tela di scuola napoletana, databile probabilmente al 1500-1600, che rappresentava la *Vergine che corre verso il Signore circondata dagli angeli*. Sulla sinistra era presente il fonte battesimale, e l'altare della Madonna di Costantinopoli, di proprietà della famiglia dei Monacelli. Vi si trovavano ancora l'altare dedicato a Sant'Isidoro, sopra il quale era collocato l'organo, e, a destra, un altare dedicato a San Crispino delli scarpai, patrono dei calzolai. In testa vi era l'altare maggiore, che accoglieva "cona" di quattro colonne con quadro della *Cena di Cristo*. Fonti storiche attestano la presenza sul centro della volta, del dipinto di un grande stemma che potrebbe essere stato quello dei Gonzaga.

Chiesa di Sant'Antonio Abate

Sant'Antonio Abate sorge nell'omonimo quartiere, al di fuori della seconda cerchia muraria che Cola di Monforte fece edificare nel 1458. Questa chiesa è la più alta espressione dell'arte barocca di Campobasso. Secondo alcuni, l'edificio risale a pochi anni dopo la costruzione della cinta muraria; secondo altri, la costruzione dell'attuale chiesa sarebbe legata alla Confraternita dei Trinitari, che venuti in possesso della chiesa nel 1509 edificarono l'edificio, dedicandolo ai SS. Antonio e Leonardo abati e rendendola sede della Congrega fino al 1809; dal 1829 la chiesa divenne sede della parrocchia di Sant'Angelo e San Mercurio.

La facciata non presenta elementi decorativi importanti, ed è interamente intonacata; dell'antica struttura rimangono solo due portali in pietra, di cui quello secondario è murato. Il campanile, molto lesionato da un terremoto, fu ricostruito nel 1864; conserva alcuni affreschi di Amedeo Trivisonno, danneggiati dal tempo.

L'interno, semplice sotto il profilo architettonico, conserva molte opere d'arte di particolare rilevanza. Si notano: l'altare maggiore di metà Settecento in stile rococò; i quattro altari sulle pareti laterali, tutti intagliati in legno con ricchi motivi ornamentali e rivestiti in oro zecchino. Pregevoli affreschi di Michele Scaroina (1614) si susseguono nella parte alta delle pareti, così come la cantoria d'organo e la nicchia che ospita la statua del santo. Di Francesco Guarino da Solofra è la tela con *San Benedetto che esorcizza un indemoniato*, del 1643, e altri dipinti con *La Pietà*, *Il Battista*, *San Gregorio Papa*, *Sant'Antonio* e *San Francesco*. Di Paolo Fenoglia è la lunetta che raffigura il *Padre Eterno*. Pregevole è la statua lignea di Sant'Antonio Abate, datata al XVI secolo. Di Paolo Saverio Di Zinno è la statua lignea di *San Francesco*. Prezioso l'organo, anch'esso realizzato in legno intagliato e rivestito in oro zecchino (1696). La cupola che sovrastava il presbiterio è stata abbattuta e sostituita da un soffitto piatto, affrescato dal molisano Leo Paglione.

Chiesa di Santa Maria de Foras

Sorge nella contrada omonima, poco fuori il centro della città, presso le sorgenti del Foce, la cui acqua ha alimentato a lungo i mulini della città. Le prime notizie sulla Chiesa e sull'annesso convento risalgono al XIV secolo e riguardano il terremoto del 1348 e lo spostamento di alcuni abati. Tuttavia, la costruzione è sicuramente anteriore al 1200. La Chiesa fu completamente rifatta negli anni 1969-1970, rispettando pienamente le linee e le proporzioni dell'edificio precedente.

Santa Maria de Foras è una chiesetta particolarmente apprezzata dai filologi e dagli appassionati di iscrizioni latine. Sopra il portale della chiesa si legge un'interessante iscrizione del 1177 ("Veniam sibi criminis orans") con cui un certo Abate Giovanni sembra chiedere perdono per un

peccato commesso. Sulla facciata, oltre all'iscrizione, sono notevoli le sculture dei capitelli e delle cornici. Sopra il portale, si ammira un bel rosone in vetri policromi, che raffigurano Dio Alfa e Omega. A destra della Chiesa s'innalza la torre campanaria, che contiene una campana fusa nel 1822.

L'interno è a unica navata terminante nell'abside. Il tetto è sostenuto da archi di pietra bianca, e il presbiterio è leggermente rialzato. Presso l'abside si aprono, a destra e a sinistra, le porte d'accesso alla sagrestia e a un altro vano di servizio. L'abside è illuminato da vetrate policrome che raffigurano l'*Immacolata*, i *Santi Cristoforo e Rocco* e i simboli cristologici. In passato la chiesa era abbellita con opere d'arte di notevole rilievo, distrutte in gran parte dal terremoto del 1348. Oggi restano da ammirare le statue settecentesche dell'*Assunta* e di *San Rocco* di Paolo Saverio Di Zinno, l'autore dei "Misteri", e un *San Cristoforo* di Emilio Labbate (1890).

Chiesa di Santa Maria del Monte

La chiesa ha origini antiche, presumibilmente risalenti all'inizio del 1300, ed è stata a lungo adibita a luogo di sepoltura delle famiglie feudatarie residenti nel Castello Monforte, situato sul lato opposto del piazzale. L'edificio primitivo aveva dimensioni molto minori dell'attuale; inizialmente, la chiesa portava il titolo di Sancta Maria De Supra, ma nel 1525 assunse il titolo di Santa Maria Maggiore, e lo mantenne fino al 1829, anno in cui la parrocchia fu spostata presso la Cattedrale.

Nel 1905 la chiesa fu affidata ai Padri Cappuccini, che iniziarono i restauri: le pareti furono riparate e affrescate da Abelio Valerio di Ferrazzano, furono rifatti i pavimenti e restaurati gli altari. Nel 1940 ebbero inizio i lavori di consolidamento della chiesa e fu costruito il convento attiguo per i frati. Nel 1941 un incendio provocò molti danni; tra il 1944 e il 1945, la chiesa fu nuovamente affrescata da Amedeo Trivisonno e Leo Paglione. Gli affreschi del Trivisonno presentano i quindici *Misteri del Rosario*, con al centro la *Gloria di Maria* e ai lati il *Cantico delle Creature* e l'*Assunzione di Maria al Cielo*. Gli ultimi restauri risalgono agli anni '70.

La facciata è in pietra di Vinchiaturò, con bugne scabre orizzontali, disposte in modo irregolare. L'interno è diviso in tre navate e presenta un pregevole altare in marmi policromi, sormontato da una statua della Vergine del 1334. Sulla destra si trova la saletta di Padre Pio da Pietrelcina, in cui sono raccolti gli oggetti appartenenti al frate cappuccino durante la sua permanenza a Campobasso, negli anni 1905 e 1909. La stanza è stata affrescata nel 1972 da Amedeo Trivisonno.

Chiesa di Santa Maria della Croce

La Chiesa di Santa Maria della Croce, forse la più antica della città, fu eretta intorno all'anno Mille nell'omonima via, dalla Confraternita dei Crociati, espressione di una società contadina, qual era quella di Campobasso all'epoca. I terremoti del 1348 e del 1456 danneggiarono molto la struttura, e in particolare la vicina chiesa dei Flagellati, che decisero di unirsi ai Crociati. Nel 1805, l'edificio fu distrutto dal terribile sisma che colpì la città, e fu riedificato nel 1936. Il sisma distrusse alcuni dei "Misteri" conservati nella chiesa, tra i quali quello dedicato proprio a Santa Maria della Croce; quelli che rimasero integri furono trasferiti nella Chiesa di Sant'Antonio Abate. La facciata è stata ricoperta di intonaco nel 1930 e ora ha un aspetto neoclassico. Colonnine con capitelli decorati a motivi floreali sostengono un arco a tutto sesto, dove un tempo stava forse una lunetta. Più in alto si trova il rosone. Ai lati del portale sono collocati gli ingressi delle due

navate laterali. Il campanile svetta sul lato destro dell'edificio, e presenta snelle monofore su tre lati.

L'interno è a tre navate con pianta a croce latina, ossia con il transetto trasversale alle navate, che ricalca il simbolo della croce. Nella zona dell'abside si trovano tre nicchie contenenti le statue realizzate nel Settecento dal creatore dei "Misteri", Paolo Saverio Di Zinno: esse raffigurano *San Giuseppe*, *San Giovanni* e, nella nicchia centrale, l'*Immacolata Concezione*, cui è dedicato l'omonimo "Mistero", in cui viene rappresentato il dogma dell'Immacolata Concezione proclamato nel 1854. Ai lati dell'altare, sono presenti la Cappella dell'Addolorata e quella del Sacro Cuore, in cui sono rispettivamente conservate la statua lignea settecentesca dell'*Addolorata*, e quella del *Cristo morto*, ricostruita in gesso nel 1954. Dopo un lungo restauro, la Chiesa è stata riaperta al culto il 29 maggio 2009.

Chiesa di Santa Maria della Libera

La chiesa sorge a destra del Palazzo San Giorgio (o Palazzo Comunale), e fa corpo unico con il Municipio. La facciata è priva di qualunque segno che indichi un luogo sacro. Tradizione vuole che il monastero originario fosse stato costruito sul sito, dallo stesso San Pietro Celestino nel 1290; in seguito sarebbe stato ampliato dal discepolo del santo, il beato Roberto da Salle.

La chiesa, la cui facciata fu edificata nel 1320, fu gravemente colpita dal terremoto del 1805; rimase illeso solo il muro in cui era la nicchia della statuetta della Vergine: un'antichissima statua lignea, di soli 109 centimetri d'altezza, caratterizzata da un corpo snello, un collo lungo, un viso ovale, un sorriso dolce appena accennato. La statua ha le palme delle mani rivolte verso l'osservatore e su di esse e sul collo è disegnata una croce.

L'ordine dei Celestini fu soppresso nel 1809. Chiesa e monastero caddero nel 1811, ma per volontà popolare la chiesa fu ricostruita come romitorio, assieme al campanile, e affidata ai frati Cappuccini. Nel 1860 le leggi massoniche fecero chiudere il complesso. Fra il 1870 e il 1877, il Comune vi edificò l'attuale Palazzo San Giorgio, ma fu costretto, sempre dal popolo, a lasciare un segno della presenza della chiesa. Parte del lato destro del nuovo palazzo Comunale fu quindi destinato a chiesa: quella che oggi vediamo.

L'altare maggiore attuale apparteneva alla chiesa della Trinità, mentre l'altare originario si trova adesso nella Cattedrale. Restaurata di recente e con quattro maioliche sull'altare che ricordano i santi evangelisti, la Chiesa è diventata, più propriamente, un luogo di preghiera.

La Chiesa di San Giorgio

La Chiesa di San Giorgio, probabilmente la più antica di Campobasso, sorge sul Viale del Castello, nella parte più alta della città, nei pressi di Castello Monforte. Risalente all'XI-XII secolo, si ritiene che sia stata eretta sui resti di un antico tempio pagano. La chiesa è in stile romanico, e presenta una struttura - semplice ma elegante - risultante di vari ampliamenti e modifiche sostanziali che ne hanno stravolto i tratti originali.

La facciata, che mostra chiari segni di ampliamento, annuncia la scansione interna in tre navate: la parte corrispondente alla navata centrale è ottenuta con conci ben squadrate ed è segnata nella parte bassa ai margini, da due pilastri che si aggiungono a quelli che fiancheggiano il portale. Quest'ultimo, preceduto da quattro gradini, è sovrastato da una lunetta, in cui viene riproposto il motivo dell'agnello crucifero contornato da decorazioni floreali. Sul portale, in posizione perpendicolare alla lunetta, c'è l'oculo dalla caratteristica forma ad imbuto. Nei muri esterni sono

stati inseriti conci di preesistenti costruzioni romaniche. Si notano: un pellicano sul fianco destro e, sul retro, un sole ed una testa d'asino con briglie. Sul lato sinistro si notano ancora le recinzioni che in epoca medievale racchiudevano un piccolo cimitero. La torre campanaria ha forma quadrangolare, si erge all'estremità del fianco destro della chiesa ed è divisa in due sezioni; sui lati di quella superiore si alternano finestre bifore con monofore.

All'interno sono presenti quattro colonne senza base: le due esterne limitanti le navate laterali, le due interne disposte ai lati del portale. Sul lato sinistro è inserita la cappella di San Gregorio con accesso dal presbiterio. Costruita nel Trecento, la cappella è a pianta quadrata, con tamburo ottagonale e soprastante cupola, decorata quest'ultima con affreschi trecenteschi, raffiguranti Sant'Agostino e santi. Nella navata di destra si trova la tomba di Delicata Civerra.

Dalla chiesa di San Giorgio è possibile ammirare un ampio panorama che include tutta la città, sia il centro storico sia i moderni quartieri periferici distribuiti sul territorio. Spiccano la collinetta di San Giovannello per il verde dei pini che la ricopre e, agli antipodi, la collina di Ferrazzano.

Convitto Nazionale Mario Pagano

Lungo via Mazzini, circondato da un giardino con aiuole erbose e maestosi alberi come la sequoia gigante, il tasso, il cedro e la Ginkgo biloba, si trova il Convitto Nazionale "Mario Pagano", scuola prestigiosa che ha iniziato l'attività ai primi del Novecento, ma che ha origini lontane.

L'imponente costruzione è a tre piani e presenta un prospetto di 61 metri. Già dal 1340 al suo posto sorgeva il convento di San Francesco della Scarpa, che fu pesantemente danneggiato dal terremoto del 1805 e - ristrutturato dall'architetto Bernardino Musenga - divenne sede nel 1817 del Real Collegio Sannitico. Notevoli all'interno sono l'Aula Magna - che contiene numerosi dipinti di Romeo Musa e Marcello Scarano, riproducenti usi e costumi della Regione - e l'Oratorio, in cui si trovano tre grandi affreschi di Amedeo Trivisonno e alcune preziose tele provenienti dalla Galleria Pitti di Firenze.

Palazzo Japoce

Palazzo Japoce sorge nel punto in cui termina Via Chiarizia, confluisce Via Pennino e inizia Salita San Bartolomeo. Costruito tra il XVII e il XVIII secolo, il Palazzo - uno dei più belli della città - deve il suo nome al barone Francesco Japoce, vissuto a Campobasso ai tempi del Vicereame e indicato come uno dei più intraprendenti uomini d'affari del tempo. Egli, infatti, oltre a possedere una panetteria con attrezzi per fabbricare la pasta e un'osteria fuori le mura di Campobasso, fu anche uno dei più attivi promotori della rivendica della propria città al demanio, e uno dei maggiori garanti per le ingenti somme erogate a tal fine.

Il Palazzo ha subito nel tempo vari restauri e adattamenti, nonché qualche periodo di abbandono. Delle linee originali rimane ben poco, se si eccettua l'originale e sfarzoso portale in pietra, con modanature concentriche ornate di eleganti foglie d'acanto poste a distanza regolare.

Attualmente il Palazzo è di proprietà della Soprintendenza ai Beni Archeologici, Architettonici e Storici del Molise.

Palazzo Magno

Palazzo Magno è uno degli edifici storici più interessanti della città e oggi ospita l'Amministrazione della Provincia. Fu eretto nella seconda metà dell'Ottocento, come residenza estiva della famiglia napoletana dei De Tilla. Nel 1902, fu acquistato da Mercurio Magno e nel 1936 dalla Provincia. Subito dopo, il Palazzo fu profondamente ristrutturato: in particolare, furono demoliti i depositi e la casa colonica situati ai lati del corpo principale, costruendovi, al loro posto, tre ulteriori ali. Fu poi sopraelevato un ulteriore piano con finestre e modificata la facciata originaria, trasformando i balconi del pianterreno in finestre, e le finestre del primo piano in balconi.

Durante la seconda guerra mondiale, il Palazzo fu requisito dagli Alleati e trasformato in ospedale per le truppe polacche e una parte addirittura in obitorio. Successivamente, fu occupato dal Genio Militare Italiano, che vi organizzò - tra l'altro - un corso per rastrellatori civili di mine. Nel 1946 l'edificio rientrò nel pieno possesso della Provincia. Verso la metà degli anni '80, fu ulteriormente ristrutturato, con il rifacimento della facciata.

Palazzo San Giorgio

Palazzo San Giorgio, o Palazzo Comunale, sorge nell'attuale Piazza Vittorio Emanuele II e ospita il Municipio della città. Fu costruito nel 1874-1876 su disegno dell'architetto Gherardo Rege, sopra l'area precedentemente occupata dal duecentesco convento dei Celestini.

La facciata offre un porticato interrotto al centro da due colonne di ordine ionico, che poggiano su due basamenti che sorreggono una balconata. Ai lati, due lapidi murate ricordano i nomi dei caduti della grande guerra. Il primo piano presenta finestre timpanate, con archi a tutto sesto, mentre quelle al piano superiore sono rettangolari. Sul lato destro dell'edificio è incorporata la Chiesa di Santa Maria della Libera. Sotto il portico e nell'atrio tre lapidi ricordano: Amedeo VI, il Conte Verde; i martiri del 1799: Domenico Lucarelli e Giovanni Leonardo Palombo; il tenente Giuseppe Albino nato a Campobasso nel 1866, caduto ad Adua nel 1892 e decorato con medaglia d'oro al valor militare.

Con l'occupazione tedesca, il Palazzo fu incendiato; la facciata rimase intatta, ma i locali interni subirono danni rilevanti e molti documenti andarono distrutti. Nella ricostruzione fu realizzata la grande scalinata d'ingresso su disegno di Giuseppe Di Tommaso. Il bel cancello d'ingresso in ferro battuto è opera di Giuseppe Tucci.

Teatro Savoia

L'attuale Teatro Savoia sorge all'incrocio tra Via Marconi e Piazza Gabriele Pepe. Chiamato in un primo tempo "Teatro Sociale", il Savoia fu costruito alla metà degli anni venti sull'area dell'ex Teatro Margherita. Fu inaugurato nel 1926 con la rappresentazione della *Tosca* di Giacomo Puccini.

Sulla platea, a forma di ferro di cavallo, si affacciano quattro ordini di palchi, raggiungibili mediante due scalinate che si diramano dal ridotto. Il palcoscenico, separato dalla platea dal golfo mistico, ha una capienza per quaranta orchestrali. Il Teatro è arricchito da stucchi dorati,

posti sulle balaustre dei palchetti, e da putti sui terminali delle colonne che delimitano i palchi. All'interno si possono ammirare gli affreschi realizzati da Arnaldo De Lisio, che rappresentano scene di vita quotidiana, luoghi caratteristici di Campobasso e del Molise. Di notevole suggestione è l'affresco *"Il Trionfo dei Sanniti"* che copre l'intera volta della platea. Interessanti sono anche le opere in ferro battuto realizzate dall'artista campobassano Giuseppe Tucci. Recentemente, con un'esemplare opera di restauro, il teatro è stato restituito alla città ed è tornato a essere uno dei centri di aggregazione culturale più amati dai Campobassani.

Castello Monforte

Il possente Castello Monforte sorge, in posizione strategica, sul colle roccioso che sovrasta Campobasso. Pare sia stato costruito intorno al 1100 dal conte Ugone II de' Molisio, sui resti di un antico insediamento sannitico. Certamente, la struttura fu ricostruita dopo il terremoto del 1348 e assunse l'attuale conformazione alla metà del Quattrocento, ad opera del Conte Nicola II dei Monforte-Gambatesa, detto "Conte Cola". La fortezza ebbe un importante ruolo militare durante la guerra tra Giovanni d'Angiò e Ferrante d'Aragona per il possesso del regno di Napoli (1459-1464). In questo periodo, il Conte Cola completò la fortificazione del maniero. In particolare, fece costruire un fossato artificiale, un bellissimo portale d'ingresso e il ponte levatoio. La fortezza fu poi completata con quattro torrioni cilindrici, di stile aragonese, posti agli angoli del complesso. Infine, per migliorare il sistema di difesa del Castello, fu costruito un camminamento di ronda attorno alla sommità del monte, interrotto da torrette circolari: una di queste è ancora visibile, a ridosso della chiesa di Santa Maria Maggiore. Il Castello fu dimora di Manfredi di Svevia, Carlo I, Carlo d'Angiò, Luigi d'Angiò, Re Federico d'Aragona. Agli inizi del Cinquecento, con l'abbandono dei Monforte, il complesso subì un forte ma inevitabile ridimensionamento. Divenne addirittura un carcere e non venne più abitato in modo continuo. Solo nel 1861 il Castello fu acquistato dal Comune di Campobasso, che trasformò i sotterranei in serbatoio d'acqua.

La struttura è a pianta rettangolare. L'ingresso principale si trova sul piazzale dei Monti, di fronte alla chiesa della Madonna del Monte, ma quello originario era sul lato opposto, e vi si accedeva attraverso un ponte levatoio. Oggi è possibile rintracciare le originarie "buche pontate", ossia i fori entro i quali passavano le corde che alzavano e abbassavano il ponte, e i pochi resti del fossato. Dall'interno è possibile vedere l'ingresso originario, oggi murato. Il castello presenta alcune finestre quadrate, probabilmente successive alla fase medievale, diverse feritoie e le merlature guelfe. Sul portale, si nota lo stemma della famiglia Monforte: una croce accantonata da quattro rose.

L'interno, privo di soffitto, conserva un vasto cortile, dove sono visibili le tracce delle scale che conducevano ai piani superiori. Nelle sale interne, si riesce, con un po' d'immaginazione, a ricostruire gli ambienti di una volta che, per la funzione sostanzialmente militare della fortezza, dovevano essere alquanto sobri. Sulla sinistra rispetto all'ingresso del castello si trovano il "Sacario dei Caduti della grande guerra" e una scalinata che conduce alla parte più alta del castello, da cui si può ammirare il panorama circostante. Dal terrazzo si può accedere al mastio, ove è installata la stazione meteorologica dell'Aviazione Italiana.

Nella parte sottostante al castello, si estende un tunnel sotterraneo, utilizzato per le sortite contro gli assediati. Il cunicolo è lungo poco più di un chilometro; vi si sono rinvenute armi e ossa, probabilmente degli antichi difensori del maniero.

Fondaco della Farina

La piazza chiamata Fondaco della Farina, ubicata ai piedi del monte, è uno slargo che si apre a poca distanza dalla Chiesa di San Leonardo, all'interno delle mura del borgo antico. La piazza è famosa perché è stata, per secoli, la sede di un grande mercato del grano, nonché della dogana. Qui confluivano la farina e i cereali prodotti dai mulini intorno alla città, che venivano pesati e sottoposti al dazio. A pochi metri dall'ingresso del Fondaco, lungo via Cannavina, è ancora possibile vedere la "Mezzacanna" misura ufficiale dell'epoca utilizzata dai doganieri. Il Fondaco della Farina costituiva dunque il centro economico per eccellenza della città vecchia. Dal 1688, divenne anche un importante centro culturale, quando una grande stalla gentilizia ubicata in fondo alla piazza fu trasformata nel Teatro del Genio, un teatro piccolo ma decoroso, dove la sera del 23 settembre 1807 il Re Giuseppe Napoleone, venuto in visita a Campobasso e ospitato a Palazzo Salottolo, assistette a una rappresentazione in suo onore. Il teatro fu venduto poco dopo il 1880 e trasformato in abitazione privata.

Da qualche anno, il Fondaco è diventato sede dell'iniziativa "I misteri del fondaco", promossa dal Comitato Ristoratori del Centro Storico di Campobasso: si tratta di una proposta enogastronomica che, alla metà di giugno di ogni anno, viene elaborata e presentata dagli chef dei ristoranti coinvolti nell'iniziativa, soprattutto per dare un valore culturale alla gastronomia locale.

Musei di Campobasso

MUSEO DEI MISTERI

Via Trento, 3

Fu creato nel 2005 per volontà e iniziativa dell'Associazione Misteri e Tradizioni, fondata nel 1997 per tutelare il patrimonio storico-artistico dei Misteri, legato alla storia della città e, in particolare, alla grande sfilata-processione che si svolge ogni anno nella ricorrenza del Corpus Domini.

In due sale, sono esposte le tredici "macchine" (chiamate anche "ingegni"), create nel Settecento dallo scultore Paolo Saverio Di Zinno, che partecipano alla predetta sfilata. Portate a spalla dai volontari, le strutture ospitano vari figuranti che richiamano episodi biblici. Inoltre, il Museo espone costumi, fotografie e video-registrazioni riguardanti le sfilate del passato. Il Museo dispone anche di una sala per proiezioni.

MUSEO INTERNAZIONALE DEL PRESEPIO IN MINIATURA "GUIDO COLITTI"

c/o Villa Colitti

Piazza Vittoria, 4

Si tratta di un museo permanente, nato nel 1932 dalla collezione privata di Guido Colitti. Vi sono esposti oltre 400 esemplari di presepe in miniatura, che risalgono a diverse epoche e ambienti e rappresentano vari stili. Sotto il profilo del materiale usato, i presepi sono in terracotta, madreperla, sughero, maiolica, cartoncino o intagliati nel legno, come quelli provenienti dalla Foresta Nera.

Molti esemplari provengono da Spagna, Francia e Germania, alcuni anche dall'Africa Centrale. Particolarmente interessanti sono la collezione di pastori del Sette-Ottocento napoletano e il presepe in sughero con pastori ottocenteschi, realizzato dal Colitti. La raccolta è arricchita da una notevole collezione filatelica dedicata al presepe.

NUOVO MUSEO PROVINCIALE SANNITICO

c/o Palazzo Mazzarotta

Via Chiarizia, 12

Sorto nei decenni successivi all'Unità d'Italia, il Museo fu inaugurato nel 1995, dopo l'integrale rifacimento della sede originaria e del vecchio allestimento. Oggi è ospitato nello storico palazzo dei Mazzarotta.

Vi si può ammirare una vasta collezione di reperti archeologici provenienti da tutti i più importanti siti molisani, come Larino, Sepino, Bojano e Isernia; i reperti vanno dalla preistoria all'epoca tardo-romana, e sono in prevalenza statuette, vasellame e monili.

Gli oggetti esposti, circa 500, sono raggruppati seguendo il criterio della loro funzione. Sono stati individuati, così, quattro gruppi: "Le persone", "La casa", "Le attività", "I culti". Tra gli oggetti più significativi, si ricordano i cinturoni di bronzo e le statuette votive, di bronzo e di pietra, che ben esemplificano la civiltà sannitica; in più sono presenti una cospicua collezione di lucerne di epoca romana, strumenti litici e oggetti di bronzo delle epoche preistoriche e dell'età sannitica.

In una sala è stata ricostruita una tomba rinvenuta nella necropoli longobarda di Campochiaro: si tratta di una sepoltura di cavaliere con cavallo, corredata con alcuni tra gli oggetti più significativi ivi rinvenuti.

Villa Comunale De Capoa

Oasi di verde e di pace, Villa Comunale "De Capoa", col suo parco all'italiana, è uno dei più bei siti della città, molto amato dai Campobassani, utilizzato per il passeggio e per importanti manifestazioni culturali. Villa e parco si estendono su una superficie di circa 16.000 metri quadrati, e sono stati donati a Campobasso dalla contessa Marianna De Capoa, nella seconda metà dell'Ottocento.

L'ingresso principale prospetta su Piazza Savoia. La facciata è impreziosita da uno stupendo cancello in ferro battuto. Il parco della Villa fu realizzato nel Settecento, seguendo lo schema del parco all'italiana, su un'area che i frati del convento di Santa Maria delle Grazie utilizzavano come erbario e per la coltivazione di erbe officinali. Il parco è solcato da una serie di viali, di varia lunghezza, delimitati da siepi di sempreverdi, arricchiti di statue, di sedili di marmo e di un'elegante balaustra. Si notano in particolare un bel labirinto, formato con le siepi, e un sarcofago di fine Quattrocento.

Ricca e variopinta, la flora del Parco comprende - tra l'altro - cedri del Libano, sequoie, abeti rossi e tigli, nonché alcuni esemplari di piante esotiche. E' stato osservato che, oltre a svolgere un'evidente funzione ornamentale, queste specie vegetali e la loro disposizione nel parco testimoniano la cultura, il gusto e l'amore per la bellezza e per l'arte di coloro che - in un lontano passato - hanno saputo realizzare questo gioiello.

Storia di Campobasso

Campobasso esisteva sulle pendici della collina Monforte già in epoca pre-romana. La storia documentabile di Campobasso ha però inizio a cavallo tra il IX e il X secolo, durante la dominazione longobarda. In quest'epoca, l'insediamento abitativo si allargò in semicerchi digradanti sulle pendici del colle. Nei secoli successivi, in epoca normanna, il primo nucleo diventò una città, che già intorno al Mille fu riconosciuta capitale del Contado di Molise (il nome deriva dai conti de' Molisio, che dettero il nome alla regione). Alla metà del XII secolo, la Contea di Molise è citata come lo stato continentale più esteso della monarchia normanna. Dopo la dominazione normanna dei de' Molisio, il contado divenne feudo della famiglia

Monforte. Il Conte Nicola di Monforte, conosciuto come “Conte Cola” e detto anche “il Campobasso”, contribuì notevolmente all’espansione della città, che vide lo spostamento del cuore dell’abitato dal Castello – ricostruito e ampliato sui resti di un antico fortilizio normanno – a Largo San Leonardo, dove si concentrarono il mercato, la sede religiosa e in seguito anche il palazzo baronale. A seguito della devastante distruzione del terremoto del 1456, il Conte Cola delimitò la città costruendo una cinta di doppie mura difensive dotate di camminamento di ronda e merlatura, con le due porte di accesso: San Leonardo e Santa Cristina. Le altre quattro porte furono costruite una ventina d’anni più tardi, quando Ferdinando d’Aragona, sconfitti gli Angioini con gli alleati Monforte, divenne signore delle terre di Molise.

La città continuava a espandersi. Lo stesso Ferdinando fece spostare in avanti di circa 100 metri Porta San Leonardo, in modo che inglobasse una piazza - il cosiddetto Fondaco della Farina, già in piano ai piedi dell’altura - divenuta sede di un grande mercato del grano, nonché della dogana. Nel 1495 il feudo passò nelle mani dei de’ Capoa (che acquistarono di conseguenza il titolo di conti di Gambatesa-Monforte). Una discendente di questa casata, Isabella, andò sposa a Ferrante Gonzaga, viceré di Milano, e così a metà del 1500 il possedimento passò alla prestigiosa famiglia dei Gonzaga, protagonista dell’Italia Rinascimentale. Campobasso era una città di fiorenti commerci e ancor più fiorenti attività artigianali (soprattutto quelle del ferro, delle armi, della terracotta e della pietra), centro di una vasta regione a vocazione fortemente agricola. Ormai lo sviluppo economico era tale che lo spazio sulla pendice sud del Montebello non bastava più, e cessati i pressanti motivi difensivi per restare all’interno dalla cinta muraria, i nuovi ceti commerciali e artigianali sconfinarono in pianura, tracciando la mappa della Campobasso dei secoli successivi. Durante il secolo XVI la vita sociale era organizzata attorno a tre Confraternite. La grande rivalità tra quella dei Crociati (famiglie di più nobile e antica stirpe) e quella dei Trinitari (mercanti) portò a lunghe dispute e a sanguinose faide, con episodi violenti regolarmente scatenati dalla contesa su quale gruppo dovesse avere la precedenza nella processione per il Corpus Domini. Durante la Quaresima del 1587, infine, il predicatore cappuccino Geronimo da Sorbo riuscì a far sottoscrivere ai contendenti un patto di pace, durante una solenne cerimonia di cui si conserva memoria nel dipinto del testimone oculare Gianmaria Felice, trinitario. A questa lotta intestina è legata la storia d’amore tra Delicata Civerra, crociata, e Fonzo Mastrangelo, trinitario, divisi dalle famiglie rivali. Delicata per il dispiacere si ammalò, e morì proprio nei giorni in cui si firmava la pace. Fonzo si era intanto arruolato, e quando seppe della morte dell’amata, si ritirò in convento. I Gonzaga conferirono grande lustro alla città, soprattutto per il loro splendido mecenatismo.

Tra il Seicento e il Settecento si susseguirono altri feudatari: i Vitagliano, i Cosso, i De Marinis e i Carafa. Intanto il Castello, non più abitato dal signore di turno, fu adibito a prigione. Nel 1742 la cittadinanza di Campobasso, con una colletta popolare, raccolse 102.841 ducati, con i quali riscattò la città al demanio. La titolarità nominale del feudo fu conferita alla famiglia contadina dei Romano, che rimase feudataria fino al 1806, quando la feudalità fu abolita e fu istituita la Provincia di Molise con Campobasso capoluogo.

Nel Seicento lo sviluppo economico di Campobasso fu frenato da due eventi drammatici: la peste e il terremoto. La ripresa ci fu solo nel corso del secolo successivo, anche grazie allo svincolo dal giogo feudale. Durante il Settecento, infatti, la feudalità fu abolita, fu istituita la provincia del Molise e Campobasso ne fu dichiarata capoluogo da Giuseppe Bonaparte.

Nell’Ottocento, la città ebbe una notevole espansione, anche demografica, che fu attuata in base alle linee guida della prima pianificazione urbanistica, stabilita con decreto di Gioacchino Murat del 1815, che autorizzava la costruzione di un nuovo borgo, da realizzarsi nella zona pianeggiante ai piedi del monte. Negli anni successivi, con il procedere della costruzione del nuovo quartiere, si determinò in maniera definitiva l’aspetto urbanistico della città nuova: il Borgo antico andò perdendo progressivamente prestigio, poiché i luoghi del potere economico e amministrativo erano collocati preferibilmente nella cinta murattiana, all’interno della quale furono costruiti grandi edifici pubblici, strade alberate, piazze e molti parchi.

A quest’opera di edificazione delle strutture pubbliche si unì, per tutto il Novecento, un forte sviluppo dell’edilizia urbana privata. Il risultato fu la progressiva crescita della città, che pian piano cambiò volto fino a raggiungere l’aspetto attuale.

Durante la seconda guerra mondiale la città fu al centro di combattimenti tra le truppe tedesche in ritirata verso l'Abruzzo e quelle alleate. Andarono distrutti diversi opifici e vari edifici pubblici, tra cui il municipio e l'intero archivio. L'espansione urbana degli anni '60 e '70 e il distacco del Molise dall'Abruzzo accentuarono il ruolo di Campobasso quale principale centro burocratico-amministrativo della regione.